

La presenza permanente del Corpo di Gesù in noi dopo la comunione come vera *inabitazione eucaristica*, secondo la Serva di Dio Madre Rosetta Marchese

di François-Marie L  thel ocd*

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui” (Gv 6, 56)

“Non vivo pi   io, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20)

Introduzione

La Serva di Dio Rosetta Marchese (1922-1984), figlia di Maria Ausiliatrice,¹    una mistica dell’Eucaristia, vivendo negli ultimi anni della sua vita una stupenda esperienza

* FRAN  OIS-MARIE L  THEL: Docente emerito di Teologia dogmatica e spirituale presso il Pontificio Istituto di Spiritualit   «Teresianum» e membro della Pontificia Accademia di Teologia. [lethel@teresianum.net].

¹ Rosetta Marchese nasce ad Aosta il 20 ottobre 1922. A 16 anni, il 15 ottobre 1938 inizia la formazione alla vita religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino. Dopo la professione emessa il 5 agosto 1941,    inviata a Torino e poi a Vercelli per prepararsi a conseguire il diploma di Maturit   magistrale e intanto    assistente delle educande. Dal 1943 al 1947    studente all’Universit   Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella sede di Castel Fogliani (Piacenza), dove si laurea in Lettere. Dal 1947 - anno della sua professione perpetua - al 1957 lavora nella Casa Missionaria “Madre Mazzarello” di Torino come insegnante, assistente delle educande, responsabile dell’oratorio e delle exallieve. Dal 1952    anche vicaria della superiora locale ed    incaricata della formazione delle neo-professe e delle neo-missionarie che in quella casa si preparano alla futura missione. Nel 1957 lascia Torino per Caltagirone in Sicilia dove    direttrice della comunit   e vi resta fino al 1961. L   incontra il vescovo Mons. Francesco Fasola, oggi Servo di Dio, con cui collabora a livello pastorale. Egli la guida-spiritualmente e la orienta ad offrire tutto quello che fa per la santit   dei sacerdoti e per la Chiesa. Dal 1961 al 1965, suor Rosetta    direttrice all’Istituto “Ges   Nazareno” di Roma via Dalmazia. Costatando le sue spiccate qualit   di animazione nello stile salesiano, nel 1965 madre Angela Vespa, Superiora generale della FMA, la nomina ispettrice e le affida la grande Ispettoriat Roma “S. Cecilia” che guida per un sessennio con cuore di madre e saggezza di visione. Dal 1971 al 1973    direttrice a Lecco Olate. Poi le viene affidato il governo di un’altra grande Ispettoriat quella Lombarda “Maria Immacolata” con sede a Milano. Nel Capitolo Generale XVI



della *Presenza Reale di Gesù, come Presenza permanente e continua in se stessa dopo la Comunione*. Così, è una testimone eccezionale di una verità molto importante per la vita cristiana, ma spesso ignorata. Infatti, in senso contrario, è molto diffusa l'opinione di una *presenza fuggitiva* di Gesù, che sarebbe solo di pochi minuti dopo la Comunione.

Madre Rosetta appare come una di queste sante "donne eucaristiche" che insieme a Maria Santissima hanno aiutato tutta la Chiesa a crescere nell'amore di questo meraviglioso e inesauribile Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

È lo stesso "profetismo femminile" di santa Giuliana di Cornillon che aveva spinto il Vescovo di Liegi ad istituire per la prima volta la festa del Corpus Domini nel XIII secolo, poi estesa alla Chiesa Universale. Nel XIV secolo santa Caterina da Siena riporterà la Chiesa, allora tanto ferita dal peccato degli ecclesiastici, al suo centro vivo e assoluto di santità che è il Corpo e il Sangue di Cristo, desiderando anche la comunione quotidiana con sette secoli di anticipo.

Alla fine del XIX secolo, santa Teresa di Lisieux vivrà in una nuova profondità la "mistica del Sacramento", superiore a tutti i fenomeni straordinari, felicemente assenti nella sua esperienza. Per lei, è il Sacramento dell'Amore Misericordioso di Gesù che non vuole rimanere nel freddo tabernacolo di pietra, ma che desidera venire ogni giorno nel tabernacolo vivente del nostro cuore. Il suo desiderio della comunione quotidiana, non realizzato durante la sua vita, sarà definitivamente confermato da san Pio X nel 1905.

Madre Rosetta è ancora più vicina cronologicamente e spiritualmente ad una altra mistica dell'Eucaristia, la Serva di Dio Vera Grita (1923-1969), Salesiana Cooperatrice, che vive anche lei alla fine della sua vita una stupenda esperienza della Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia. Senza conoscersi, queste due figlie di Don Bosco vivono intensamente la sua spiritualità *eucaristica e mariana, sacerdotale e missionaria*.

Nel presente studio, cercherò di entrare nella profondità di questa spiritualità di Madre Rosetta a partire dai testi inediti che mi sono stati comunicati dalla Vice Postulatrice, suor Francesca Caggiano fma, che ringrazio con tutto il cuore. Ho letto e pregato questi bellissimi testi che verranno qui abbondantemente citati.

Il primo testo che voglio citare come introduzione a tutti gli altri è una preghiera di consacrazione scritta da Madre Rosetta nella festa del Sacro Cuore, il 17 giugno 1966, 13 anni prima della sua grande esperienza eucaristica. Il testo che si trova nel suo *Taccuino* mi sembra essere come la chiave che ci permette di entrare nella sua anima:

«O Gesù, sposo dell'anima mia, immersa in tutto l'amore dello Spirito Santo, Bacio ineffabile che ti unisce al Padre, attraverso il cuore purissimo di Maria, consacrata dallo stesso Spirito Madre tua e Madre della chiesa, per essere offerta con te, in te e per te quale ostia di lode al Padre Celeste, mi consacro vittima del tuo Eterno e Sommo Sacerdozio. O Gesù, consumalo in questa tua povera creatura con tutta la veemenza del tuo amore infinito, con-

del 1975 viene eletta Consigliera Generale Visitatrice. Il suo orizzonte si estende sempre più per la conoscenza diretta di numerose Ispettorie dell'Europa e anche una dell'Africa. Il 24 ottobre 1981, nel Capitolo generale XVII è eletta Madre generale dell'Istituto. Il suo dono di maternità si dilata fino ad abbracciare il mondo. Dopo appena un anno, il Signore la visita con una chiamata di amore e di dolore: la malattia della leucemia e lei la offre per la santità dell'Istituto. L'8 marzo 1984 muore all'età di 61 anni.



sumalo per il Papa, consumalo per i Vescovi, consumalo per i Sacerdoti, soprattutto per i lontani, affinché siano o ritornino ad essere Santi come Tu sei Santo, o Gesù, Sacerdote e vittima in cui il Padre si è compiaciuto. Mio Signore e mio Dio, per vivere immersa nel tuo Sacerdozio e identificata al tuo perenne sacrificio di Lode, scelgo per me il rinnegamento più totale, nel pensiero, nel cuore, nel servizio delle anime. Dammi la Grazia, mio Gesù Diletto, purificami, spogliami, liberami da me stessa e rinnova nell'anima e nel corpo mio il tuo olocausto d'amore, per la gloria del Padre!».

Dal punto di vista teologico, questo testo è molto vicino all'*Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso come vittima d'olocausto* di santa Teresa di Lisieux e alla *Consacrazione a Gesù per Maria come schiavo d'Amore* di san Luigi Maria Grignon de Montfort. Sono espressioni forti dell'amore come dono totale di sé a Gesù nella Trinità, attraverso le mani e il Cuore di Maria, per la Chiesa e la salvezza delle anime, e specialmente per la santificazione dei sacerdoti. Un tale dono di sé apre il cuore all'abbondanza del Dono di Dio, cioè all'esperienza intensa dello Spirito Santo nella vita Mistica. Così, Madre Rosetta è un'anima innamorata, totalmente donata a Gesù e alle anime, e come gli altri santi, vive ed esprime questo grande amore nella dimensione della *sponsalità*.²

La grande grazia eucaristica degli ultimi anni è come il coronamento della vita mistica di Madre Rosetta, il vertice del suo cammino di santità.

1. La grazia eucaristica e mariana del 8 settembre 1979

Il testo fondamentale è la lettera di Madre Rosetta al suo Padre Spirituale, il Servo di Dio Mons. Francesco Fasola, arcivescovo emerito di Messina, lettera scritta il 1° ottobre 1979. Bisogna citare interamente questo bellissimo racconto di una grande grazia ricevuta tre settimane prima, l'8 settembre, nella festa della Natività di Maria:

«Alla fine di agosto ebbi un incontro con una cara consorella missionaria che non vedevo da almeno vent'anni e con la quale, dopo la sua partenza per le missioni del Messico e Centro America, non ero rimasta in contatto. Questa suora,³ temperamento ardente e fervoroso, visse alcuni anni con una Ispettrice⁴ morta in concetto di santità. Ebbe il compito di assisterla nell'ultimo periodo della sua malattia e ricevette confidenze di doni singolari di Dio.

La cara superiora, anzi, una lombarda, con una spiccatissima devozione eucaristico-mariana, prima di morire disse di volerle trasmettere un dono ricevuto dal Signore come Sacro Deposito e cioè il permanere in lei delle Sacre Specie Eucaristiche da una comunione all'altra. (...) La suora mi confidò come cercava di vivere questo grande dono di Dio. Io stetti ad

² Alla fine della sua vita, da Madre Generale, insisterà fortemente su questa verità, spesso rifiutata negli anni della crisi: «Si, è profondamente necessario anzi l'unica cosa necessaria è di vivere la nostra consacrazione da "vere spose", da "innamorate"! Allora soltanto gusteremo la bellezza e la gioia di appartenere a Dio nella donazione disinteressata di noi stesse alle anime giovanili per le quali operiamo; allora soltanto, diventeremo segni credibili dell'amore di Dio e sapremo attirare le anime e aiutarle a fare loro stesse l'esperienza di Dio e dell'essere amate da Dio. [...] (Lettera a suor Maria Rosa Boni, Roma 2 giugno 1982).

³ Suor Rina Coffele fma.

⁴ Madre Ersilia Crugnola fma.



ascoltarla con quel distacco e quel silenzio di prudenza con cui si ascoltano cose di questo genere e mi limitai a dirle che chi ha ricevuto, più deve dare.

Dopo qualche giorno la suora tornò dicendomi che nella preghiera le era sembrato di intuire che la Madonna voleva fare a me lo stesso dono. Mi chiede se avevo fede. Le risposi ridendo che certamente la fede cerco di metterla tutta nel Signore e nella Madonna, ma che io non ero davvero degna di una simile grazia. Essa insistette, dicendomi che mi dovevo preparare con tanta umiltà e fiducia nello Spirito Santo e nella Madonna e che l'8 settembre avrei ricevuto io pure il "Sacro Deposito".

Subito cercai di non dare importanza alle sue parole, ma poi esse mi presero. Indubbiamente sono una poverissima creatura, così piena di miseria...ma il pensiero che Gesù venisse a rimanere sacramentalmente sempre in me, era un pensiero bellissimo. Pensavo "è vero che Gesù rispose alla Cananea che non si prende il pane dei figli per darlo ai cani, ma poi la esaudì...allora è anche possibile che Lui voglia fare un tabernacolo del mio povero cuore". Tutto è possibile a chi crede.

Con la Madonna in attesa, mi preparai alla festa dell'8 settembre. Feci anche una confessione particolare, intendendo di accusare tutte le mancanze di amore e di rispetto alla Santa Eucaristia. Ma non dissi nulla al Sacerdote che non conoscevo. L'8 settembre la mia Comunione fu come tutte le altre delle feste della Madonna, fatta in sua compagnia, con un senso vivo di umiltà e di pace.

Da quel giorno, Padre, a me sembra davvero che Gesù non mi abbia più lasciata. Sento un richiamo profondissimo a vivere nell'adorazione; sento soprattutto che il dono non è per me, ma per gli altri. Mi pare che avvicino le suore con un calore nuovo, e ciò che mi esce è suo, non mio. In certi momenti mi sembra di avere la percezione che sia Lui a parlare; e in questi mesi più di una suora, dopo l'incontro avuto con me mi ha scritto dicendomi mi aver sentito veramente nelle mie le parole di Gesù o di aver avuto l'impressione di parlare con Gesù. Padre! Non le dico di più.

Se è vero che Gesù resta nel mio cuore con le specie eucaristiche non lo so e forse non lo saprò mai. Non è neppur necessario che lo sappia. So di certo che Lui è in me con la sua Grazia. Il pensiero della Presenza Sacramentale è un aiuto a vivere più attualmente possibile il *Per Ipsum, cum Ipso, in Ipso* e a donarmi senza riserve per il bene del prossimo, senza mai arrestami su me stessa».⁵

- *"Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1 Cor 11, 23):
La comunicazione di una grazia eucaristica nella dinamica dell'amore fraterno.*

Questo splendido testo è il racconto di una grande grazia "eucaristico-mariana", ricevuta e trasmessa nell'esperienza dell'amore fraterno. Così, parlando dell'istituzione dell'Eucaristia, san Paolo scrive ai Corinzi: "Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1 Cor 11, 23). È la stessa dinamica della "Tradizione Apostolica" che si riflette nel modo di comunicare questa grazia eucaristica: Dalla suora Ispet-

⁵ La distinzione dei paragrafi è fatta da me per facilitare la comprensione del testo. Farò lo stesso per alcuni altri testi.



trice (Madre Ersilia Crugnola fma) alla sorella che l'ha assistita nella sua ultima malattia (suor Rina Coffele) che a sua volta la trasmette a Madre Rosetta. È un'autentica esperienza mistica che appare subito comunicabile e comunicata, personale e comunitaria. Così Madre Rosetta la comunicherà ad altre religiose (specialmente la sua sorella Anna). Vedremo poi che è comunicabile a tutti i fedeli che vogliono vivere in profondità la Santa Comunione.

La spiritualità di Madre Rosetta è caratterizzata da un forte *crisocentrismo trinitario*, come viene espresso nelle ultime parole della preghiera eucaristica citate da lei e che animano tutta la sua vita: *Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso*. È una continua offerta al Padre, “per Cristo, con Cristo e in Cristo”, nello Spirito Santo per la salvezza delle anime.

Maria è sempre intimamente presente. Questa grazia eucaristica è qui presentata come un dono della Madonna nella festa della sua Natività, l'8 settembre. Ma per riceverla, bisogna “avere fede” e prepararsi “con tanta umiltà e fiducia nello Spirito Santo e nella Madonna”, e anche per mezzo della Confessione.

Come Maria, Madre Rosetta si mostra profondamente umile e prudente di fronte all'intuizione e all'insistenza della consorella. Il suo atteggiamento riflette quello di Maria all'Annunciazione, sapendo che “nulla è impossibile a Dio”. Così dice anche lei il suo “fiat” in modo semplice, senza niente di straordinario, nell'Eucaristia del 8 settembre: «L'8 settembre la mia comunione fu come tutte le altre delle feste della Madonna, fatta in sua compagnia, con un senso vivo di umiltà e di pace». Apparentemente, non c'è niente di particolare in questo momento della comunione. Così, secondo il Montfort, Maria fa spesso «delle grandi meraviglie interiori, nel segreto e anche all'insaputa dell'anima» (*Segreto di Maria*, n. 55).

Eppure Madre Rosetta è sicura di aver ricevuto questa grazia della quale fa poi l'esperienza nella carità fraterna: «Da quel giorno, a me sembra davvero che Gesù non mi abbia più lasciata. Sento un richiamo profondissimo a vivere nell'adorazione; sento soprattutto che il dono non è per me, ma per gli altri».

- *L'interpretazione teologica inadeguata:*

Un miracolo di “permanenza delle specie eucaristiche” dopo la comunione

Nel testo di Madre Rosetta, troviamo l'interpretazione di questa esperienza eucaristica come “il permanere delle Sacre Specie Eucaristiche da una comunione all'altra”, interpretazione data dalla santa Ispettrice. Ma è molto importante ciò che scrive Madre Rosetta per se stessa: “*Se è vero che Gesù resta nel mio cuore con le Specie Eucaristiche non lo so e forse non lo saprò mai. Non è neppur necessario che lo sappia*”. Intuitivamente, Lei prende le sue distanze con la comune interpretazione teologica di una tale esperienza.

Dobbiamo adesso considerare attentamente questo punto nella luce dei santi. L'interpretazione della “permanenza delle Specie Eucaristiche” è legata all'opinione più diffusa nella Chiesa, secondo la quale la presenza eucaristica dura solo pochi istanti nei fedeli dopo la comunione, scomparendo insieme alle specie eucaristiche che si dissolvono nel corpo. Sarebbe una *presenza fuggitiva*. Teresa d'Avila segue quest'opinione (*Cammino di Perfezione*, c. 34 n. 8). Dunque, in questa prospettiva, solo un *miracolo di permanenza delle specie eucaristiche* potrebbe mantenere nel fedele la presenza del Corpo di Gesù.



Invece, le parole di Gesù indicano chiaramente una *permanenza* della sua presenza eucaristica dopo la Comunione: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue *rimane* (o “dimora”: *menei*, nel testo greco) in me ed io in lui” (Gv 6, 56).

In piena fedeltà a queste parole di Gesù, Teresa di Lisieux gli dice nel suo *Atto d’Offerta all’Amore Misericordioso*: “Non posso ricevere la Santa Comunione tanto spesso come desidero! Ma, Signore, non sei tu Onnipotente? *Resta in me come nel tabernacolo*, non allontanarti mai dalla tua piccola ostia”. Vivendo la Comunione con Maria, Teresa ha la certezza di custodire in se stessa la Presenza del vero Corpo di Gesù. Seguendo la sua “piccola via”, non ha mai chiesto per se cose straordinarie e miracolose. Evidentemente non ha mai chiesto un tale miracolo di permanenza delle specie eucaristiche nel suo corpo, contrariamente a ciò che diranno le sue consorelle nel Processo di beatificazione, vincolate all’opinione comune.

Vedremo negli altri testi di Madre Rosetta che lei esprime raramente quest’opinione della *permanenza delle specie eucaristiche*, sviluppando invece una splendida spiritualità dell’*Incorporazione* reciproca tra Gesù e noi nell’Eucaristia, con il più grande realismo. Dopo la comunione, quando non ci sono più le specie del pane, rimane la sostanza del Corpo di Gesù che si è incorporato in noi e che ci ha incorporati in Lui.

- *Nella luce di un’altra mistica salesiana, la Serva di Dio Vera Grita*

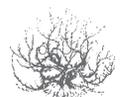
Sullo stesso argomento troviamo molta luce negli scritti spirituali della Serva di Dio Vera Grita, Salesiana Cooperatrice (1923-1969), un’altra “donna eucaristica” nella stessa famiglia di Don Bosco.⁶ Dieci anni prima di Madre Rosetta, Vera vive anche lei una splendida esperienza mistica “eucaristico-mariana”, centrata sulla Presenza Reale, quando questa verità era molto combattuta nella crisi post-conciliare (il ‘68) e difesa eroicamente da san Paolo VI.

Uno dei grandi temi negli scritti di Vera è proprio di custodire continuamente in sé la presenza di Gesù, al punto di essere un vero “Tabernacolo Vivente” in mezzo ai fratelli. La modalità mistica della sua esperienza è l’ascolto della voce interiore di Gesù che parla all’anima. In Vera come in Madre Rosetta, troviamo la più bella espressione della spiritualità salesiana come *spiritualità eucaristica e mariana, sacerdotale e missionaria*.

Tuttavia, negli scritti di Vera, *non si parla mai di un miracolo di permanenza delle specie eucaristiche*, ma di un effetto normale della comunione pienamente vissuta. È dunque una grazia offerta a tutti i fedeli. Così Vera ascolta la voce interiore di Gesù:

«Tutte le anime, e ogni anima che mi riceve sotto le Specie Eucaristiche, possono diventare “Tabernacoli viventi”. Ecco, io sono nell’anima che mi riceve nell’umiltà, nella carità coi fratelli. Ora, quest’anima faccia partecipi altre anime del mio dono: di me, della mia Grazia. Sono io nell’anima, anche per donarmi ad altre anime. Fuori delle mura della chiesa mi porti, e in ogni fratello con cui tratta dia me. Sì, sorrida per me, con me, parli con carità e prudenza per me, e tutto faccia con me. Sia la giornata di quest’anima, in cui io voglio fare dimora quale “Tabernacolo Vivente”, penetrata di Me ogni ora di più» (*Portami con te!*, p. 138).

⁶ Recentemente, i Salesiani hanno offerto un’eccellente edizione dei suoi scritti in due volumi: *Portami con te!* (Torino, 2017, ed. Elledici); *Una Mistica dell’Eucaristia* (Torino, 2018, ed. Elledici).



Lo stesso tema è sviluppato nella duplice dimensione dell'Amore di Gesù e del prossimo, della più grande e continua intimità con Lui per darlo ai fratelli:

«Fatemi posto nel vostro cuore, nella vostra anima, perché io dimori sempre in voi. Ricordatevi di Me, della mia Presenza Eucaristica nella vostra anima. Siate i miei Tabernacoli viventi, e fatemi andare incontro alle anime dei vostri fratelli. Tenetemi in voi Presente in tutta la mia realtà divina e umana; quindi parlatemi, fatemi partecipe di voi, delle vostre cose; conversate con me, sì, con me, con Gesù. Quale amico, quale confidente, quale amore più desiderabile del mio? Io vi prometto la mia Parola nella vostra anima, vi prometto il mio “colloquio” con me; io scendo per dialogare con l'anima che mi fa posto. Quest'anima avrà sempre Me, e ogni giorno rinnoverò in essa la mia Presenza Eucaristica, *l'accrescerò attraverso la Santa Comunione*. Se l'anima è partecipe di Me, di tutto Me stesso, anch'io anelo partecipare di essa perché non ci siano due esseri separati, Creatore e creatura, o uniti per pochi istanti, ma un solo Essere, una sola Anima» (*Portami con te!*, p. 140).

Le ultime righe di questo testo si oppongono decisamente all'opinione comune della *presenza fuggitiva* di Gesù dopo la Comunione: “Uniti per pochi istanti”.

In un altro testo viene ancora più fortemente affermata la stessa “permanenza eucaristica”, con un esplicito riferimento alla Madonna:

«Oggi tu porti di Me in famiglia, il mio bacio; un'altra volta, qualcosa di più e sempre più ancora, finché quasi all'insaputa dell'anima stessa, io farò, agirò, parlerò, amerò, attraverso lei quanti si avvicineranno a quest'anima, e cioè a Me. C'è chi agisce, parla, guarda, opera sentendosi guidato solo dal mio Spirito ma io sono già Tabernacolo Vivente in quest'anima, ed essa non lo sa. Deve però saperlo, perché io voglio la sua adesione alla mia PERMANENZA EUCARISTICA nella sua anima; voglio che quest'anima mi dia anche la sua voce per parlare agli altri uomini, i suoi occhi perché i miei incontrino lo sguardo dei fratelli, le sue braccia perché io possa abbracciare altri, le sue mani, per carezzare i piccoli, i bambini, i sofferenti. Quest'Opera ha però per base l'amore e l'umiltà. L'anima deve avere sempre innanzi a sé le proprie miserie, le proprie nullità, e mai dimenticare di quale pasta è stata impastata [...].

Vi do una Maestra: mia Madre. Ogni anima faccia passare se stessa dalla sua Anima, e nel suo Cuore di Madre di Dio e degli uomini, deponga preghiere, offerte, consacrazioni, grazie. Io riceverò tutto dalla Madre mia. Ogni anima si consacrì a Lei nella donazione completa di se stessa a Me per mezzo suo. Quindi mi parli attraverso il Cuore della Madre mia. Deponga nel Cuore dell'Immacolata le anime che va incontrando, di cui desidera con più ardore la salvezza. Io leggerò nel Cuore della Madre mia questi nomi: voto di obbedienza, umiltà profondissima, spogliamento del proprio io, purità di spirito, purità di intenzioni, semplicità e abbandono. Tutto questo germoglia nell'Amore, dall'Amore, con l'Amore, per l'Amore». (*Portami con te!*, p. 141-142).

Poi, Vera sviluppa in modo splendido la stessa dimensione mariana, in riferimento a Don Bosco che chiama Maria “Tabernacolo d'oro” e san Luigi Maria Grignion de Montfort con il tema della “schiavitù d'amore”.⁷ Fondata nel battesimo, la spiritualità cri-

⁷ Vera nomina esplicitamente il Montfort nella sua lettera del 20 gennaio 1969 a don Gabriello Zucconi: “Un altro punto riguarda la schiavitù d'Amore alla Santa Vergine. Ma Gesù si riferisce bene a quella di S. Luigi di Montfort e non mi ha detto una cosa nuova bensì desidera che noi la “mettiamo in pratica” e cioè la viviamo” (*Una Mistica dell'Eucaristia*, p. 432). Lo stesso riferimento al Montfort e a



stocentrica e mariana che il Montfort propone a tutti i fedeli trova il suo compimento nella Santa Comunione vissuta con Maria e in Maria. È il finale eucaristico del suo *Trattato della Vera devozione alla Santa Vergine* (n. 266-273). In questa luce, Vera scrive:

«Io sono Gesù Eucaristia. Parlo da un Tabernacolo nuovo e misero. Vorrei che questo divenisse parte di Me, donandosi totalmente a mia Madre. Ella è il Tabernacolo d'oro capace di "portare Me". Porta la tua anima, porta il tuo cuore, porta questo tabernacolo a Maria. Ella ti riceverà nel mio amore, nell'amore del Figlio suo, Gesù. Ella, Madre tua e mia, rimedierà, supplicherà, purificherà e con il suo amore puro preparerà il mio Nido eucaristico. In Lei verrai a Me, in Lei porterai Me ed io, Gesù, mi lascerò cullare dalla più dolce delle madri: la mia Madre, Maria sempre Vergine. Più vivrà Maria santissima nel Tabernacolo Vivente, più sarò amato lodato e glorificato.

Se mi ami, Vera di Gesù, diventa la schiava d'amore della Madre mia. Ella potrà e saprà esserti madre, maestra e regina della tua anima, della tua vita terrena. Fa' che l'Opera mia porti il nome di Maria Santissima. Fa' che io viva nella mia Opera con Lei, l'Immacolata Concezione. Ogni anima, Tempio dello Spirito Santo, può avere Maria Santissima quale Tabernacolo puro e grato a Dio, se di lei l'anima ne diviene umile ancella d'amore. Allora io riposerò come un fanciullo fra le braccia della Madre mia. A tutto ciò arriverai per grande Grazia mia, per sofferenza vissuta, per pietà filiale di Colei che tanto, tanto ti amò e ti ama. Ora ti vede, ora ti guarda, ora più di prima ti assiste. Raccogli tutte le tue forze e mettile al suo servizio: Ella le governerà e le guiderà al Cielo.

Il Tabernacolo sarà santo, sarà gradito a Dio in quel Tabernacolo puro e radioso che accolse il Verbo. Sono ora in te nella Parola custodita dalla Madre mia. Desidero che questa sia sempre custodita dalla Fonte di ogni grazia perché sempre per Lei, io, Gesù, Verbo incarnato, mi doni al mondo. Vivi la vita d'amore e di unione con la Madre mia e vivrai di Me e per Me; annullati nel Tabernacolo d'oro che è la Madre mia e saprai "custodire Me"» (*Portami con te!*, p. 339-340).

Tra questi testi di Vera e quelli di Madre Rosetta, c'è una profonda risonanza e convergenza per manifestare la stessa verità della permanenza della presenza eucaristica in noi dopo la Comunione, come permanenza del Corpo di Gesù, veramente incorporato in noi, senza pensare ad un miracolo di permanenza delle Specie Eucaristiche. È una grande verità che deve diventare fonte di vita per tutti i cristiani.⁸

Don Bosco appare nell'ultima lettera di Mons. Fasola a Madre Rosetta, scritta il 27 gennaio 1984, poco tempo prima della sua morte: "Voi vi preparate ad affidarvi a Maria. Non siete già tutte sue? Comprendo: la nostra donazione alla Cara Madre nostra può essere sempre più completa, se noi seguiamo gli insegnamenti del Trattato del Santo di Montfort e l'esempio di Don Bosco. Dunque: con Maria, per Maria, in Maria. Il 2 febbraio, nel rinnovare la nostra offerta, sentimi intimamente unito a te. Oh, ci conceda Maria di vivere la nostra consacrazione! e di vivere il "Da mihi animas".

⁸ Negli scritti di Vera viene anche espresso il desiderio di poter portare su di sé le Specie Eucaristiche, cioè un'Ostia consacrata in una piccola teca nascosta sul proprio cuore. Sarebbe un'azione simbolica preziosa per portare più intensamente la Presenza di Gesù Eucaristia in mezzo ai Fratelli. Ma per questo sarebbe necessaria l'autorizzazione del Papa, autorizzazione che Vera chiedeva umilmente a Paolo VI, e che non è ancora venuta oggi. È un desiderio profetico, già realizzato in alcune situazioni eccezionali, come quella de Venerabile Cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan. Durante i 13 anni di prigionia (1975-1988), egli celebrava la Messa ogni giorno con tre gocce di vino nel palmo di una mano



2. Fecondità e sviluppo di questa grazia (1979-1981)

2.1. Lettere a Mons. Fasola

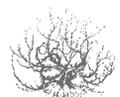
Scrivendo allo stesso Mons. Fasola nei mesi successivi, Madre Rosetta rivela l'importanza di questa grazia, la sua fecondità e i suoi sviluppi nella sua vita. Come donna consacrata nella verginità, ella vive insieme a Maria una meravigliosa intimità con Gesù, corpo e anima, in una continua comunione con il suo Corpo e il suo Sangue, con il più grande realismo e la più totale purezza. Come Santa Caterina da Siena, ella fa riferimento al Sangue di Gesù, al suo Costato e al suo Cuore, alla sua Bocca che soffia lo Spirito Santo dopo la Risurrezione. È interamente immersa nel Corpo di Cristo nel quale “abita tutta la pienezza della Divinità” (cf Col 2, 9), e anche tutta la Chiesa Sposa nel suo Costato aperto. È cosciente di portare in se stessa tutto il Mistero del Corpo di Cristo. Come Don Bosco e Teresa di Lisieux, è continuamente animata dal desiderio della salvezza di tutte le anime e della santificazione dei sacerdoti.

Nella sua lettera del 9 ottobre 1979 a Mons. Fasola, Madre Rosetta approfondisce questa nuova grazia della Presenza Eucaristica, sviluppando il tema del *per Ipsum, cum Ipso et in Ipso* già accennato nella precedente lettera. È sempre lo stesso cristocentrismo trinitario ed eucaristico:

«Nonostante le mie infedeltà di attenzione amorosa e adorante a questa Sua Presenza Sacramentale, Essa mi si fa di mano in mano più chiara. Ricorda, Padre, quando, ancora a Caltagirone, Le avevo chiesto di ricordarmi nella S. Messa al momento del “*Cum Ipso, per Ipsum, in Ipso*”? È sempre stato per me il momento culminante della S. Messa e riassuntivo di tutta la mia piccola vita perduta in quella di Gesù per la Gloria del Padre e la salvezza delle anime. Mi sembra che questa Presenza di Gesù attui in continuazione nel mio povero nulla questa offerta Suprema e realizzi il grande desiderio di essere con Lui altare, vittima, Sacerdote. Quando penso che il mio piccolo cuore è assimilato al Suo, Squarciato per amore, Gli chiedo, e mi pare di percepirlo, che Egli versi sulle anime che avvicinano, su tutti quelli che mi passano accanto, sul mondo intero, i torrenti del Suo Sangue Preziosissimo, gli splendori della Sua Grazia. Dalle Sue labbra Santissime, attraverso le mie povere impure, mi sembra che Egli continui ad emettere il Dono del Suo Spirito e Gli chiedo senza stancarmi mai, che lo effonda sulla Chiesa e su tutte le anime, specie quelle Sacerdotali e consacrate. E mi sento sempre più piccola, sempre più povera, sempre più peccatrice...ma con tanta pace, con tanta umiltà perché tutto scompare in Lui ed io non ci sono proprio più, se non nella realtà di miseria che ho sempre da farmi perdonare».

Questa “inabitazione eucaristica” è dunque perfettamente reciproca: Lei in Cristo e Cristo in Lei, con tutta la realtà del suo Corpo e del suo Sangue versato per la salvezza di tutte le anime. Come Caterina da Siena, Madre Rosetta sperimenta tutto il Mistero Trini-

e un frammento d'ostia nell'altro. Custodiva anche continuamente un'ostia consacrata nella tasca della sua camicia, dicendo a Gesù: “Ti porto con me giorno e notte”. Condividendo questa grazia, aveva fabbricato per un altro sacerdote prigioniero un anello di ferro che era un “mini-tabernacolo” (cf. il mio articolo: “*Ti porto con me giorno e notte*”. *La spiritualità eucaristica del Cardinale Nguyen Van Thuan*, in *Miscellanea Francescana*, 2019, Fasc III-IV, p. 498-510).



tario nel Corpo di Cristo. Porta realmente dentro di sé tutto il Corpo di Gesù, con l'assimilazione del suo cuore al Cuore di Gesù e della sua bocca alla bocca di Gesù che dopo la Risurrezione soffia continuamente lo Spirito Santo sulla Chiesa e sul Mondo. Colpisce molto la sua profonda e vera umiltà, portando un così grande tesoro nella sua miseria.

Scrivendo di nuovo al Padre Spirituale il 31 gennaio 1980, Madre Rosetta mette in luce l'azione dello Spirito Santo e la presenza della Madonna in questa esperienza, e anche il suo orientamento profondamente missionario:

«All'inizio dell'anno ho messo in cuore queste due parole-programma: adorazione e disponibilità. Sono così indegna del dono tanto grande che Gesù mi ha fatto! In questi giorni ho percepito intensamente l'azione dello Spirito Santo in questa Realtà Sacramentale che porto dentro; perché è Lui, l'Amore, che tiene vive le Sacre Specie, come ha depositato in Maria e in Lei lo ha fatto crescere per essere fin dal primo palpito del Suo Cuore di carne, Missionario del Padre. Come si illumina la mia piccola e povera vita nella contemplazione di queste realtà e come diventa esigente l'Amore! Assolutamente nulla deve essere per me; ma tutto in me, come in Maria, deve nutrire e far crescere la Vita di Gesù e la mia natura egoista deve morire per vivere lo slancio missionario del Figlio di Dio, che, per grazia così gratuita, porto continuamente in me. Mi aiuti, Padre! Questo dono misterioso mi riempie di dolcezza, di gratitudine immensa, ma anche di tremore. Ho tanto bisogno di essere aiutata a viverlo nell'adorazione, nel raccoglimento interiore più profondo, nella preghiera e nel servizio più totale, con l'immenso desiderio che Gesù santifichi ogni anima che mi sfiora, come ha santificato Giovanni nell'incontro fra Maria ed Elisabetta. Dal 16 al 23 febbraio farò gli Esercizi Spirituali. Ne ho un vivissimo desiderio e bisogno, proprio per distendermi in Gesù, amarlo, lasciarmi illuminare e aumentare la capacità di donazione».

Secondo san Francesco d'Assisi, «lo Spirito del Signore che abita nei suoi fedeli, è Lui che riceve il Santissimo Corpo e il Sangue del Signore» (*Fonti Francescane*, n. 143). Allo stesso modo, è Lui che «tiene vivo» il Corpo di Gesù (piuttosto che «le Sacre Specie») in Madre Rosetta, mediante i suoi più grandi doni che sono la fede, la speranza e la carità. Sono queste tre virtù, vissute al massimo livello d'intensità, che fanno sperimentare una tale presenza del Corpo di Gesù (come fanno sperimentare la presenza della Trinità nell'anima). È la realtà mistica più alta, superiore ai miracoli e ai fenomeni straordinari (cf. Giovanni della Croce e Teresa di Lisieux). Secondo il Montfort, lo stesso Spirito Santo vuole fare di noi «delle copie viventi di Maria per amare e glorificare Gesù Cristo» (*Trattato della Vera devozione*, n. 217). Così, Madre Rosetta s'identifica con Maria nei Misteri dell'Incarnazione e della Visitazione, portando «continuamente» dentro di sé Gesù stesso per la santificazione degli altri.

Subito dopo i suoi Esercizi Spirituali, Madre Rosetta ne dà un breve riassunto al Padre Spirituale, il 26 febbraio:

«Le dico almeno qualche cosetta degli Esercizi Spirituali appena terminati. Veramente Gesù mi ha immersa in un mare di grazia e di pace e di intimità profonda con Lui mi ha illuminato il dono misterioso della Sua Presenza Sacramentale, in un crescendo di comprensione del suo amore ed in grande desiderio di immolazione, di riparazione, di donazione gioiosa in tutto. È certo che quando si entra completamente nell'orbita di Dio, nulla può essere trattenuto o risparmiato. Tutto, tutto deve essere donato. Ho terminato gli Esercizi legandomi a Gesù nel *Fiat* e nel *Magnificat* della Madonna, unendovi l'*Adveniat regnum tuum* del Padre nostro. Mi sembra che ormai la mia vita resta tutta riassunta in queste tre parole: *Fiat*,



Magnificat, Adveniat. Ma è Gesù, è la Madonna, è lo Spirito Santo che le vogliono vivere in me perché io non ne sarei assolutamente capace».

A partire dall'esperienza centrale del "dono misterioso della sua Presenza Sacramentale", Madre Rosetta entra più profondamente nella partecipazione al Mistero della Redenzione: "Immolazione, riparazione e donazione gioiosa in tutto". In lei come negli altri santi, non c'è nessun dolorismo, perché la sofferenza è trasfigurata dall'amore e così coesiste con la più grande gioia. Ci offre una bella sintesi spirituale con le tre parole *Fiat, Magnificat, Adveniat.*

- Il "diamante"

La lettera a Mons. Fasola del 1° agosto 1980 è sicuramente uno dei testi più belli, come un puro diamante. Come Vera, Madre Rosetta ascolta la voce interiore di Gesù:

«Mi sembra che Gesù mi abbia fatto percepire nel profondo dell'anima:

"Ti aspetto davanti ai miei Tabernacoli. Quando tu sei davanti al Tabernacolo, lo Spirito Santo, fornace di amore, fortifica la mia Presenza in te. Il mio Sangue Divino assorbe sempre il tuo sangue, che si confonde e si perde nel mio Preziosissimo e tu puoi farlo scorrere sul mondo, sulle anime che avvicini, sui peccatori, sulla Chiesa, sul Purgatorio, sui miei Sacerdoti in particolare. Il mio Cuore incorpora il tuo e tu diventi capace di andare agli altri con il mio amore, con la mia misericordia. Il tuo sangue e la tua carne, per la mia continua presenza sacramentale in te, diventano il sangue e la carne della Madre mia, Maria. In te Io continuo a nutrirmi di Lei e tu resti nel suo Fiat di adesione totale. Quando tu ripeti le sue parole con il Suo Cuore "*Fiat mihi secundum verbum tuum*", Io ti prendo e ti possiedo e con il mio Corpo e il mio Sangue, pianto in te come in Lei la mia croce. Il tuo cuore unito al Suo Cuore, fusi nel Mio, diventano il Calvario sul quale Io mi ergo per trarre tutti a Me".

Queste cose Gesù me le ha fatte sentire dentro soavissimamente, ma sono tremendamente impegnative. Adesso il pensiero della Sua Presenza non mi lascia quasi mai, ma vuole tutto: è naturale, del resto. Il pensiero di avere in me quella fornace ardentissima di Carità che è il Cuore di Gesù, di portare quella Santa Piaga del Divino Costato, abisso di luce, di amore, di sangue purificatore, mi fa bruciare dal desiderio che tutti, tutti siano immersi in questo divino bagno di salvezza e mi sento responsabile che un'anima mi passi accanto, senza che la immer-

⁹ Madre Rosetta aveva già ricevuto queste parole di Gesù durante i suoi Esercizi spirituali nel mese di febbraio. Questo si vede nella sua lettera del 26 febbraio a suor Rina Coffele, la consorella che le aveva trasmesso il grande dono: «Voglio confidarti quanto Gesù mi ha fatto intuire durante gli Esercizi Spirituali, fatti la settimana scorsa "Il tuo sangue e la tua carne, per la mia continua Presenza Sacramentale in te, diventano il Sangue e la Carne della Madre mia Maria. In te Io continuo a nutrirmi di Lei e tu resti nel Suo Fiat di adesione totale. Quando tu ripeti le sue parole con il Suo Cuore: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, Io ti prendo e ti possiedo e con il mio Corpo e il mio Sangue, pianto in te come in Lei la mia croce. Il tuo cuore come il Suo, fusi nel Mio, diventano il calvario sul quale Io mi innalzo per trarre tutti a Me». La stessa tonalità si trova in un testo del *Taccuino*: «Tu devi essere "esperienza del mio amore e della mia verità" per ogni anima che ti mando" Sangue nel Sangue di Gesù e di Maria; carne nella Carne di Gesù e di Maria; a che cosa equivale se non ad amare, amare, amare! Nulla per me. Tutto per le anime, con amore umano e soprannaturale, perché ad ognuna il Padre sia glorificato secondo i suoi disegni di amore!» (26 febbraio 1980).



ga nel Cuore di Gesù! E anche la mia povera e piccola donazione deve essere senza misura. Gesù non vuole che badi alla mia stanchezza e nulla, proprio nulla ha più senso se non è per la Gloria del Padre e la salvezza delle anime. Quanta “purezza di intenzione esige Gesù”!».

È molto bello vedere come l’esperienza della presenza interiore di Gesù Eucaristia non sostituisce la preghiera davanti alla sua presenza nel Tabernacolo. È lo stesso Spirito Santo che “articola” queste due modalità della presenza di Gesù. È il testo più “cateriniano” di Madre Rosetta, con la sua forte componente corporea in riferimento a Gesù e a Maria, nella piena reciprocità dell’incorporazione. Come donna consacrata, viene “assimilata” a Gesù e Maria nella carne e nel sangue per “nutrire” lo stesso Figlio. E tutto è orientato verso il Sacrificio della Croce.

Come gli altri mistici, Madre Rosetta sperimenta la “contemporaneità” della Chiesa Pellegrinante con tutti i Misteri della vita terrena di Gesù, dall’Incarnazione nel grembo verginale di Maria fino alla morte della Croce. Infatti, nell’Eucaristia è presente il vero Corpo di Gesù nato da Maria Vergine, che ha sofferto ed è stato immolato per noi sulla Croce (*Ave verum*). Ha il sapore di tutti i Misteri di Gesù (*omne delectamentum in se habens*). Mediante la comunione eucaristica pienamente vissuta nello Spirito Santo con Maria, si vive un’intimità assoluta con Gesù.

Come santa Caterina, Madre Rosetta vive un’intima e attiva comunione al Sangue di Gesù per comunicarlo a tutte le anime, nella terra e nel purgatorio. In questo testo troviamo il riferimento al *Costato e al Cuore* di Gesù, il binomio fondamentale nella teologia di Caterina. Bisogna ricordare che nel testo greco del vangelo di Giovanni (cap. 19 e 20), la parola femminile *pleura* significa *costola* e *costato*.¹⁰ La stessa parola era usata nel racconto simbolico della creazione di Eva a partire dalla costola o dal costato di Adamo (Gn 2, 21-22 nella traduzione greca dei Settanta). Così, i Padri Greci avevano capito che l’intenzione dell’Evangelista era di significare la creazione della Chiesa, Sposa del Nuovo Adamo, come la sua costola nel suo costato, durante il sonno della sua morte.

Spontaneamente, Caterina ha riscoperto questa grande teologia simbolica. Per lei, la “caverna del costato” di Gesù è il luogo della Chiesa, la sua “dolce sposa”. Lì trova il “bagno del Sangue” che la purifica sempre da ogni peccato, sempre mescolato con l’Acqua viva dello Spirito Santo che è anche Fuoco d’Amore. Lì può conoscere “il Segreto del Cuore” del Figlio di Dio, cioè il suo Amore infinito per noi. Così, Caterina chiama tutti ad entrare nel Costato aperto di Gesù. Vede l’anima di Nicolò Tuldo entrare nel Costato di Gesù dopo la sua esecuzione, bagnata nel suo Sangue, “come la Sposa giunta all’uscio dello Sposo” (L 273). Vede anche tutta l’umanità “il popolo fedele e il popolo infedele” entrare nel Costato di Gesù, lei stessa entrando insieme a loro (L 219).

Tale è il grande Mistero del Corpo di Gesù morto e risorto che Madre Rosetta porta realmente in sé, un Mistero Infinito vissuto nella sua piccolezza e fragilità.¹¹

¹⁰ Meglio che “fianco” nella traduzione italiana della CEI.

¹¹ Nel *Taccuino* di Madre Rosetta, troviamo un testo molto bello sul Costato di Gesù identificato con la bocca dello Sposo del *Cantico dei Cantici*: «“Baciarmi col bacio della tua bocca perché io sia ripiena del Tuo Amore!” “Il bacio della mia bocca è la Santa Piaga del mio Costato; dentro di essa sei riempita e circondata dal mio amore; ti anniento nel mio amore in essa; donati, offriti, abbandonati, perditi; sei



- *“Non soltanto tabernacolo, ma anche altare”*

Stando a Roma il giorno della Pentecoste 1981, Madre Rosetta scrive lo stesso giorno a Mons. Fasola, ricordando l'attentato contro Giovanni Paolo II, avvenuto il 13 maggio precedente. Vive allora una forte esperienza dello Spirito Santo, sempre con Maria nella Comunione di tutta la Chiesa:

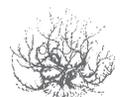
«Padre Amatissimo e Venerato, sono di ritorno da San Pietro, dove ho vissuto una mattinata di Paradiso. Non potevo non partecipare direttamente a questo grande avvenimento di Chiesa. Ho rivissuto tanti momenti belli del Concilio, ma mi sembra di aver sentito come non mai la presenza dello Spirito Santo. Mi ha dolcissimamente invasa e mi sono tutta abbandonata al Suo Amore, a Lui che è l'Amore del Padre e del Figlio e rinnovato la mia povera, ma totale offerta per la santificazione dei Sacerdoti, dei Vescovi, delle anime consacrate, di tutta la chiesa di Dio. Come ho chiesto allo Spirito Santo che penetrasse nel cuore di tutti i presenti, come penetrò, illuminò, fortificò e invase di zelo il cuore degli apostoli nel cenacolo! Oh se fossimo tutti più santi, più strumenti umili e docili, davvero lo Spirito rinnoverebbe la faccia della terra. Padre! Le mando questo gran soffio di Spirito Santo che mi ha invasa e le chiedo la sua preghiera perché possa essere fedele e abbandonata ai Suoi impulsi interiori.

Quanta commozione nel sentire prima la voce del grande Assente, il Papa, e poi nel vederlo! Il Signore ha veramente protetto il Suo Servo, perché è miracoloso vederlo e sentirlo così a soli ventiquattro giorni dal terribile attentato: ma, certo, è magro che impressiona e si vede visibilmente che è soltanto sorretto dalla forza di Dio e dal suo zelo pastorale ardentissimo. Quante lezioni ci dà il Signore in questi tempi! [...].

Da quanto Gesù ha voluto, per sua infinita misericordia, restare nel mio povero cuore, sento di non essere soltanto tabernacolo, ma anche altare. Mai, come ora, mi risuonano vive le parole di Sant' Ambrogio *“Virgo sponsa Christi, virgo altare Dei”*. In realtà Gesù è l'agnello sempre immacolato, che si offre continuamente al Padre in propiziazione per i nostri peccati...quanto mi piace pensarlo nel mio povero nulla Sacerdote e Vittima glorioso! Allora tutto diventa altare con Lui, perché l'offerta della mia miseria, purificata continuamente dal Suo Amore, si perda in Lui e con Lui si unifichi. E cerco di allargare le intensioni per abbracciare tutta l'umanità in questa offerta, ed in particolare le anime a cui Gesù mi ha così singolarmente legata, come l'anima del mio amato Padre. Mi pare che ogni sua Messa diventi mia e vorrei davvero essere sempre ostia pura, santa e immacolata con Gesù. Mi aiuti la Madonna! Stasera sarei volata anche a Santa Maria Maggiore, ma non mi è stato possibile. Ad ogni modo il mio spirito era tutto là a lodare la Madre di Dio!».

Ricordando sempre la grazia della continua “inabitazione eucaristica”, Madre Rosetta sviluppa adesso la dimensione del *sacerdozio e del sacrificio*: «Non essere soltanto tabernacolo, ma anche altare». È una bellissima espressione del suo sacerdozio battesi-

tutta, tutta, solo per Me”. Mio Dio! eccomi fa tutto quello che vuoi, anche se io non lo capisco...». (*Taccuino*, 4 febbraio 1967). Allo stesso modo Caterina scriveva a una comunità di Mantellate: «Ponete ponete la bocca al costato del Figliuolo di Dio, però che è una bocca che gitta fuoco di carità, cioè sangue per lavare le vostre iniquità. Dicovi che l'anima che vi si riposa, e riguarda con l'occhio dello intendimento il cuore consumato e aperto per amore; ella riceve in sé tanta conformità con lui, vedendosi tanto amare, che non può fare che non ami” (L 97)



male al femminile, con Maria. Infatti, per il Cardinale de Bérulle, Maria non è solo il primo tabernacolo vivente di Gesù, ma anche il suo primo e più santo altare sul quale inizia il suo Sacrificio Redentore nel primo istante dell'Incarnazione, "quando entra nel mondo". È l'*ecce venio* ("ecco io vengo") della *Lettera agli Ebrei* (10, 5-10) interpretato con il più grande realismo.

La lettera del 2 agosto successivo esprime la stessa dimensione sacerdotale, in comunione con Mons. Fasola che celebra il suo 60° anniversario di Sacerdozio, mentre lei si prepara al 40° di professione religiosa:

«Oggi, ho offerto la Pienezza del Suo Sacerdozio, Padre, che sento tutta mia con quella ricchezza incommensurabile di 60 anni di S. Messe e mi sono perduta in questa ricchezza di Sangue Divino, per essere purificata e inebriata, per essere riempita della passione per la salvezza delle anime. Da un po' di tempo Gesù mi fa sentire la sua Presenza nella mia povera anima, con il Suo Cuore squarciato per amore e mi chiede di immergere un quell'abisso di amore, di luce, di gloria tutte le anime, perché lì è la fonte della salvezza, Oh Padre, come vorrei essere capace di non tralasciare un istante di prendere le anime e chiuderle in quella divina Piaga... ma sono povera e debole... mi lascio prendere dal lavoro...me ne dimentico. Chieda con me e per me perdono a Gesù e mi impetri un fuoco tale di amore che nulla mi possa interiormente distogliere da questa Presenza e da quando Gesù mi chiede.

Il 5 agosto celebrerò 40 anni di professione. Mi sono consacrata a Gesù a 18 anni...Lui mi ha presa in fretta, subito, tutta: anch'io unisco al *Magnificat* il *Miserere*, perché quanti tradimenti all'Amore ho disseminato lungo questo 40 anni. Il mio orgoglio, il mio egoismo, i miei sensi quante volte hanno portato via spazio a Gesù dentro di me! Eppure è molto più grande il peso della sua misericordia su quello della mia debolezza e l'anima sente di dover dilatare a un *Magnificat* grande come i confini dell'universo (...). Abbiamo bisogno di tanta preghiera, perché lo Spirito Santo ci tocchi nel più profondo, ci semplifichi e ci faccia capire l'ansia di Don Bosco per la salvezza delle anime. Tutto il resto è così marginale!».

2.2. Altri scritti

- Le Lettere

Il 2 settembre 1980, Madre Rosetta scrive a suor Rina Coffele, la consorella che le aveva trasmesso il grande dono eucaristico un anno prima:

«In questi giorni anch'io ho rivissuto fortemente il "nostro incontro", la grazia del 29-30 agosto e ora mi preparo a celebrare il primo anniversario del "Sacro Deposito". Devo dirti che la Presenza Sacramentale di Gesù, è stata tanto efficace nel mio povero lavoro e le due visite all'Ispettorato piemontese e alla Sicilia, sono state particolarmente benedette. Sono stata a Mornese due giorni alla fine di luglio e lì mi pare che Gesù abbia ancor più rafforzato la Sua Presenza e M. Mazzarello e Don Bosco hanno preso la mia anima sotto una particolare protezione. In questo periodo sento forte il bisogno di immergere nella Divina Piaga del Costato di Gesù tutte le anime. Il pensiero di portare in me questo tesoro immenso di grazia, di luce, di sangue preziosissimo, mi dà un desiderio immenso di buttarvi tutti dentro, perché tutti ne sentono la dolcezza e ne ricevano la salvezza. Prega per me, cara Sr. Rina... perché sono tanto indegna della grazia del Signore. Affidiamo alla Madonna affinché per mezzo Suo Gesù prenda dalla mia miseria tutta la Gloria che vuole (...). Gioie e sofferenze si intrecciano sempre: ma dove c'è la croce portata e amata insieme c'è la presenza più



sicura di Gesù. D'Altra parte senza dolore non ci può essere vero amore...Aiutiamoci perciò a vicenda a guardare alla sofferenza come al più bel dono di Gesù! Ti saluto, carissima Sr. Rina, e immergo te nel più profondo della luce abissale della Divina Piaga di Gesù!».

Ritroviamo qui i temi sviluppati nelle lettere a Mons. Fasola, con un accento sulla sofferenza che coesiste con la gioia dell'Amore.

Scrivendo a un sacerdote il 20 ottobre 1980, Madre Rosetta ha delle parole forti riguardo alla centralità dell'Eucaristia nella vita sacerdotale. Sono ancora gli anni di una profonda crisi del Sacerdozio:

«In questo periodo il Signore mi attira fortemente nel mistero della Sua Presenza Eucaristica, che ha delle profondità abissali e delle implicanze ineffabilmente terribili per la nostra vita cristiana; di conseguenza penso tanto ai Sacerdoti, così legati all'Eucaristia! Come dovrebbe essere "eucaristica" nel senso più totale della parola, la vita del Sacerdote... e sento un enorme bisogno di pregare, di offrire, di riparare per quei Preti che trattano queste cose sante, senza capirle, nella distrazione, con poco amore e forse tradendo lo stesso Amore che rendono presente in mezzo ai fratelli. Che tristezza!».

Nella sua lettera del 29 gennaio 1980 a Ave Gaglio, una laica consacrata, Madre Rosetta insiste ancora sulla centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa, con un bellissimo riferimento a Maria nel Mistero della Presentazione di Gesù al Tempio, riunito con il Mistero della Circoncisione, prima effusione del Sangue Redentore:

«In questi tempi come sovente, andando e venendo nei miei viaggi, mi viene spontaneo supplicare Gesù, che spero portare in me, di benedire, di santificare, di purificare ogni anima e tutte le cose che vedo ed incontro! Proprio solo dalla Realtà Eucaristica, segno di un amore ineffabile, può venirci la salvezza! Stiamo preparandoci alla festa del 2 febbraio: oh quella Vergine Offerente e quel primo sangue prezioso, come parlano al nostro cuore! In quel Bimbo offerto eravamo già tutti noi presentati al Padre; in quelle gocce di sangue era già lavata tutta l'umanità. Oh se fossimo capaci di far comprendere a tutti che dobbiamo solo aprirci al perdono e all'amore perché da sempre siamo stati amati, perdonati, purificati! Ci aiuti Lei, la Vergine offerente, nel silenzio della sua adorante contemplazione!».

Così santa Caterina da Siena contemplava il Mistero della Circoncisione di Gesù come primizia dell'Alleanza Sponsale nel Sangue del Redentore (Per esempio nella *Lettera* 143).

Infine, bisogna citare due lettere di Madre Rosetta a suor Anna Marchese, sua sorella e Figlia di Maria Ausiliatrice. È evidente che anche lei condivide la stessa grazia eucaristica.

La lettera del 6 febbraio 1980 ricorda la morte del loro Padre:

«Mia carissima Sr. Anna, ieri, come oggi, come domani credo riviviamo insieme i giorni in cui Papà se ne è andato dal Signore e sentiamo più viva la nostalgia del Cielo. Gli ho chiesto la grazia di farci vivere immerse in Gesù Eucaristia che portiamo in noi, come Lui ci vive immerso nella Gloria del Cielo. Come va la tua vita con Gesù? Più vado avanti, più la sento una grazia immensa e cerco di viverla con la Madonna. Gesù entrando in Lei, le ha dato la spinta missionaria per andare da Elisabetta. La Madonna ci andò per servirla, ma in realtà era Gesù missionario del Padre, che attraverso sua Madre voleva santificare Giovanni prima della nascita. Oh se riuscissimo a vivere così aperte alle spinte o ispirazioni di Dio, perché Gesù possa operare attraverso di noi la salvezza di quanti avviciniamo! Chiediamo questa grazia una per l'altra».



La bella espressione: “vivere immerse in Gesù Eucaristia che portiamo in noi” esprime l’inabitazione reciproca: Noi in Lui e lui in noi. La dimensione missionaria è vissuta con Maria nel Mistero della Visitazione.

L’altra lettera, scritta per la festa del Natale 1980, esprime ancora la condivisione fraterna della stessa grazia eucaristica:

«Mia carissima Sr. Anna, vediamo se è la volta che posso scriverti con un po’ di calma. Ti auguro un S. Natale. Bello, ricco di intimità con Gesù. È un anno che celo portiamo dentro il nostro caro Gesù, in una maniera più profonda e più viva... quanta grazia legata a questa presenza, se riusciamo a viverla! È certo che dovremmo essere sempre in atteggiamento interiore di adorazione come la Madonna, di servizio, di *magnificat*, di passione per la salvezza delle anime. Dovremmo fare tutto con dignità sacerdotale, proprio come se celebrassimo sempre la Messa, perché Gesù trasfigura tutto in Sé, purifica, offre al Padre e ci immola con Lui. Che questo Natale ci faccia comprendere sempre più il dono grande della Presenza del Signore, la nostra povertà e ci accresca la fiducia e l’amore per Lui. Sentimi tanto vicina cara Annunciatrice nella Notte Santa: spalanchiamo insieme il cuore perché Gesù lo riempi di Sé».

- Il Taccuino

Nello stesso anno 1980, il *Taccuino* di Madre Rosetta contiene dei testi molto belli che evidenziano la componente mariana di questa grazia eucaristica.

Bisogna citare il lungo testo scritto il 19 febbraio. Rosetta, il suo nome di battesimo, ispira una bella meditazione su questo piccolo fiore. Così Teresa di Lisieux voleva essere una “rosa sfogliata” per Gesù e le anime, usando anche lo stesso vocabolario della “fusione” a proposito della santa Comunione:

«Gesù! mia vita, mio amore, mio tutto! Mi hai avvolta in un misterioso, dolcissimo abbraccio e tutto il mio essere si è fuso nel Tuo. Spirito d’amore, che operi questa fusione, fammi penetrare le parole della Mamma, che mi vogliono spiegare come la devo vivere “Figlia mia, Rosetta di Gesù”. – Figlia mia: gustare la dolcezza che la Mamma si degni chiamarmi “figlia mia” vivere questa realtà nella pienezza di adesione del suo silenzio e delle sue poche parole. – Rosetta, nome con cui mio Papà amatissimo, figura della Paternità Divina, mi ha chiamata quando sono diventata figlia di Dio. Rosetta: piccola rosa di macchia, dai semplici petali spalancati al Sole Divino, che cadono sui passi delle sorelle. E rimane la bocca, rossa, sempre fragrante d’amore, che chiude germi di nuove fioriture. Semplice fiore, che vive, muore, genera vita, rivive, al calore del Sole divino di Gesù! appartenenza totale. Sono tua da sempre! Tu hai realizzato con grazie innumerevoli questa totale appartenenza... ed io ti grido che sono tua e nello stesso tempo resto “unita” e ti resisto e misuro il mio dono. Spirito di amore vinci la mia pigrizia, il mio egoismo, il mio orgoglio, la mia vanità: fammi “di Gesù”, tutta donata, tutta come Lui, per gli altri. “Devi essere sempre più generosa e offrire in ogni istante ciò che il Buon Dio ti chiede”.

Mamma! Tu sai che non sono capace di questa generosità totale. Fammi la grazia che le tue parole si imprimano nel mio cuore e agiscano per impulso dello Spirito Santo quando Gesù vuole. “Ama molto Gesù, manifestagli questo amore abbracciandoti alla croce che ti dona ad ogni istante. Gioisci nella sofferenza e porta la tua offerta ogni sera, al Tabernacolo. L’anima che soffre sta più vicina a Gesù”. Mamma, lo capisco: malesseri, stanchezza, contrattamenti, umiliazioni da parte degli altri, umiliazioni da parte della mia miseria,



incontrisponde, interpretazioni arbitrarie, il coraggio della verità, il non cercare la popolarità, dimenticarmi spontaneamente, vivere poveramente, servire essere disponibile sempre: tutto questo deve costituire il mazzetto profumato solo per il mio Gesù. Portarglielo ogni sera, con amore di sposa, per farlo contento, perché se ne serva come vuole; perché lo doni a Te, Mamma, e tu lo faccia cader con il Suo Sangue Prezioso. Sulle anime. E dare alle sorelle, solo sorriso, pazienza, accoglienza, bontà, gioia».

Due giorni più tardi, il 21 febbraio, nella festa della Presentazione di Maria, farà un “voto di gioia” durante la Messa:

«Mamma sono immersa in Te, nel tuo abbraccio soavissimo. Preparami alla Celebrazione Eucaristica, in cui mi legherò con voto di gioia a Gesù nel Tuo Magnificat. E intanto siimi Maestra e fammi approfondire le Sue parole: Maria è il mio Regno ed è tua. Te l’ho donata. Offrila e mi dai Gloria. Il silenzio è lo spazio in cui Io regno e non trovo ostacoli. Ti do forza, quanto basti per tenerti in piedi e fare quello che devi dare. Ti unisco alle mie stanchezze di Redentore. Voglio sorriso e bontà; donami sempre sorriso e bontà. Cerca la tua gioia nel profondo dell’anima, dove sono Io, Redentore e Salvatore, il Padre, che mi dona a te, lo Spirito che ti unisce a noi. Così salvi e redimi le anime con me. Vivi nello Spirito Santo, piccola, umile, distaccata, pronta a rinunciare alle tue idee, anche sante, abbandonata allo Spirito. Voglio più ascolto, più ascolto. Via libera, meno pensieri e discussioni, via libera! Apri, nella certezza della fede, nella pace dell’abbandono, la mente allo Spirito: lui ti aprirà il segreto del suo dono in Don Bosco. Messa quotidiana e Sacramenti – la Confessione – direzione è trascurata. Sono lasciato troppo solo nel S. S. Sacramento. La Chiesa è nata intorno all’Eucaristia. È l’Eucaristia la vita della comunità, il “centro” del Carisma. Se vuoi restare nella mia piaga devi essere Crocifissa con me. Nella mia Piaga, non si vede più nulla: sono il Forte che prende e annienta nell’amore. La tua missione è insegnare alle mie Spose ad unirsi a Me».

È la vera gioia capace di trasfigurare ogni sofferenza. Teresa di Lisieux ne ha dato la semplice formula scrivendo: “Gesù, la mia gioia è amare Te!”. È fonte della carità gioiosa e sorridente verso tutti. Madre Rosetta evidenzia sempre la centralità dell’Eucaristia nella vita della Chiesa. Il giorno successivo, 22 febbraio, ascolta la voce di Gesù:

«Ti aspetto ai piedi del tabernacolo, per incontri anche per incontri brevi, ma pieni di amore. Ti spalanchi all’effusione del mio Spirito Santo, Ti inabissi nelle profondità del Seno del Padre attraverso il mio Cuore, mi adori nelle solitudini in cui sono lasciato nei Tabernacoli del mondo, ripari per la mediocrità di tante comunioni delle anime consacrate, della trascuratezza con cui il mio Corpo e il mio Sangue sono trattati dai miei sacerdoti. Ti offri e mi offri l’amore con cui Io ho istituito l’Eucaristia».

Qui ancora si vede lo splendido cristocentrismo eucaristico e trinitario di Madre Rosetta.

Conclusione

La raccolta di tutti questi testi di Madre Rosetta è come una collana di perle e di pietre preziose, tra le quali abbiamo contemplato un meraviglioso “diamante”! Questa collana è un grande dono di Gesù e di Maria per tutta la Chiesa, per tutti i sacerdoti e i



fedeli che partecipano al Sacramento dell'Eucaristia, per aiutarli a scoprire e a vivere sempre di più l'immensità di questo Mistero d'Amore.

L'esperienza mistica dell'Eucaristia è stata l'ultima tappa della vita di Madre Rosetta, il vertice e coronamento del suo cammino di santità. Questa esperienza ha anche un grande valore dottrinale, ed è un prezioso contributo teologico alla spiritualità eucaristica della Chiesa.

Infatti, Madre Rosetta è la mistica dell'*inabitazione eucaristica* come santa Elisabetta della Trinità è la mistica dell'*inabitazione trinitaria*. Le loro esperienze fanno risplendere i più grandi Misteri della fede cattolica, e diventano così un tesoro per tutto il Popolo di Dio, per i pastori, i fedeli e i teologi. Alcune donne mistiche, come Teresa d'Avila, Caterina da Siena e Teresa di Lisieux, hanno ricevuto il titolo di Dottore della Chiesa, facendo risplendere nell'Amore la verità della Fede.

La grande grazia eucaristica che Madre Rosetta ha ricevuto dalla Madonna non era solo per lei, ma per le altre consorelle e per tutto il Popolo di Dio. Vivendo la fede, la speranza e la carità al massimo livello d'intensità, ha sperimentato e in qualche modo scoperto questa grande verità *della presenza permanente di Gesù Eucaristia in noi dopo la Comunione*. È una verità di vita, che apre per tutti un orizzonte luminoso, con la possibilità di vivere la stessa esperienza nella fede, la speranza e la carità.

Madre Rosetta appartiene alla grande famiglia Salesiana, come la Serva di Dio Vera Grita. Le loro Cause di beatificazione sono perfettamente convergenti e complementari nella stessa spiritualità eucaristica e mariana di Don Bosco. Più che mai, Gesù Eucaristia e la Madonna sono veramente le "due colonne" alle quali la Chiesa deve attaccarsi nella tempesta.

La grande prova della pandemia ha causato nella Chiesa una profonda "ferita eucaristica",¹² con una dolorosissima assenza dell'Eucaristia per lunghi mesi, con l'impossibilità per i laici di fare la Comunione anche il giorno di Pasqua dell'anno 2020. Madre Rosetta Marchese e Vera Grita, con la bellezza del loro insegnamento e la loro intercessione in Cielo, ci aiuteranno a sanare e guarire questa ferita, crescendo sempre nell'Amore di Gesù Eucaristia con Maria Santissima.

¹² Questa espressione: "ferita eucaristica", si trova negli scritti di Vera (*Portami con te!*, p. 193). Questa ferita eucaristica è stata resa ancora più dolorosa a causa dell'ideologia del cosiddetto "digiuno eucaristico", riproposta e anche imposta ai fedeli in questo periodo, quando non potevano più fare la comunione. Quest'ideologia, che si è sviluppata in Francia e in Italia in alcune comunità religiose dopo il '68, era contraria all'Eucaristia quotidiana. Si faceva un uso abusivo dell'espressione tradizionale del "digiuno eucaristico" che significa la privazione di qualunque cibo prima di ricevere la comunione (adesso ridotto ad un'ora). Così, nel primo lockdown, i fedeli che esprimevano ai sacerdoti il loro desiderio di ricevere la comunione venivano spesso rimproverati, e invitati a vivere questo "digiuno". Era una visione soggettivista della comunione, come se il desiderio della comunione fosse una sorta di "golosità spirituale" da parte dei fedeli, mentre si tratta principalmente del desiderio di Gesù stesso di darsi e di unirsi ai suoi fedeli e di abitare nei loro cuori. Grazie a Dio, la situazione è molto migliorata su questo punto, e nel secondo lockdown, non si è più parlato di questo "digiuno eucaristico", ma i vescovi e i sacerdoti hanno dato la possibilità ai fedeli di vivere la confessione e la comunione nelle chiese che rimanevano aperte. In tutto questo periodo della pandemia, i salesiani sono stati esemplari, accettando sempre di dare la comunione ai fedeli nelle loro chiese.

